

Lunedì, 13 Gennaio 2014 00:00

# Clima-salute: un rapporto in... crescendo In evidenza

Scritto da [Domenico Esposito](#)



Negli ultimi anni, gli studiosi hanno dimostrato in modo inequivocabile che il clima si sta riscaldando e che questo cambiamento ha già avuto effetti sulla salute umana sia direttamente che indirettamente. Lo sostiene l'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e spiega il perché: affrontare alla radice le cause del cambiamento climatico investendo in ambienti salubri, nel rafforzamento dei sistemi sanitari e nello sviluppo sostenibile potrebbe ridurre il peso di questi effetti e promuovere la salute della popolazione. La struttura ha anche pubblicato il report "Climate change and health: a tool to estimate health and adaptation costs" che si configura come un vero e proprio strumento di analisi economica volto a stimare i costi dei danni alla salute causati dai cambiamenti climatici a livello nazionale e sub-nazionale, i costi per finanziare le misure di adattamento necessarie per ridurre al minimo, o prevenire, i danni alla salute a livello nazionale e sub-nazionale, a confrontare i costi dei danni alla salute "scongiurati" con il costo delle misure per l'adattamento per giungere a valutazioni economiche (es. costi-efficacia) e orientare le scelte sugli investimenti da fare.

Lo strumento presentato nel Report è costituito da un manuale, che descrive le fasi, gli input necessari e i metodi, i dati e le analisi per la compilazione schede tecniche e da un foglio di calcolo di Excel che si compone di cinque fogli di lavoro (tre per l'immissione dei dati e due per i risultati) che comprendono formule integrate per facilitare i calcoli. Lo strumento è stato sviluppato conducendo un'ampia revisione della letteratura esistente, con la consulenza e revisione di esperti ed è stato testato nella ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Sono invitati ad usarlo, oltre ai decisori politici a cui è rivolto in prima istanza, anche i cittadini e gli stakeholders, in combinazione con gli altri strumenti messi a disposizione dall'OMS, e a fornire un feedback (riscontro, retro-azione; dall'inglese) che sarà utilizzato per rivedere le versioni successive. L'OMS offre sia una formazione in presenza che a distanza su come utilizzare e implementare lo strumento.

Ma non è tutto. Da un diverso punto di vista, la rivista "Science" ha dedicato, nell'ultimo numero, un intervento che merita di essere divulgato in quanto esamina con accuratezza il rapporto clima-violenza. Ed è tanto più accreditato, in quanto lo firmano Solomon M. Hsiang docente della Princeton University e Marshall Burke ed Edward Miguel, entrambi docenti dell'Università della California, sede di Berkeley.

Gli studiosi hanno osservato come la diversa intensità sia della temperatura e sia delle precipitazioni, provochi aumento dei conflitti e delle aggressioni. Al riguardo, segue una precisazione che deve far riflettere, in quanto riferita al fatto che la conflittualità aumenta non soltanto tra i singoli individui, ma ancor più fra gruppi e fra nazioni. Entro il 2050 – affermano gli studiosi - l'incremento delle violenze potrebbe arrivare anche al 50 per cento. Tuttavia lo studio che ha stabilito questa correlazione è già oggetto di critiche.

Sta di fatto che gli studiosi hanno fatto ricorso all'analisi statistica e l'osservazione dei dati raccolti li ha convinti che "quando in una località le precipitazioni o la temperatura deviano dal valore medio stagionale, la violenza tende ad aumentare. Specificamente, usando come unità di misura la deviazione standard (vale a dire lo scarto medio dei valori reali dalla loro media aritmetica), la violenza tra individui aumenta del 4 per cento per ogni aumento di una deviazione standard".

Circa il rapporto clima-gruppi, la litigiosità è risultata maggiore, arrivando addirittura a una crescita del 14 per cento per deviazione. Il commento scaturito come conseguenza, prelude ad uno scenario inquietante, poiché se entro il 2050 le temperature globali aumenteranno di 2-4 deviazioni standard, come prevedono i modelli climatici standard per alcune regioni, per quella data guerre e conflitti potrebbero aumentare anche del 50 per cento".

L'articolo di "Science" non vuole dare la stura a preoccupazioni anzitutto da parte dei governi. Anche in considerazione del fatto che i ricercatori negano senza mezzi termini che "il clima sia l'unica causa dei conflitti, e nemmeno la principale, e ne paragonano il ruolo a quello della pioggia negli incidenti stradali. Piuttosto, osservano, vanno studiati i meccanismi che portano il clima a influire sulla violenza. "Ci sono diverse ipotesi. Sappiamo, per esempio, che i cambiamenti climatici alterano le condizioni economiche prevalenti, soprattutto nelle economie agrarie, e gli studi suggeriscono che le persone sono più propense a ricorrere alle armi quando l'economia si deteriora, forse in parte per conservare i mezzi di sussistenza".

Quanto alla metodologia, i tre studiosi hanno puntualizzato di aver utilizzato un approccio diverso dai precedenti. Ed hanno sottolineato di aver rinunciato all'esame di casi in grado di confermare o confutare la tesi di partenza, ma di aver condotto una analisi "su un ampio gruppo di studi sull'argomento".

Infine, merita parecchia attenzione lo studio dei tipi di conflitti tra singoli individui come aggressioni, omicidi e stupri in rapporto al clima, distinti da quelli tra gruppi che coinvolgono intere nazioni come le sommosse e le guerre.

Dunque, i tre studiosi hanno voluto interpretare una serie di accadimenti, tutti legati al binomio clima-violenza. Il migliaio di articoli pubblicati sulle riviste scientifiche è stato studiato ed è stato elaborato un documento di base statistica accettabile, privo di riferimenti ai casi per i quali difettava la documentazione climatica. Al termine dell'indagine, sono stati accolti 61 studi quasi tutti riferiti agli anni 2009 e seguenti.

La raccomandazione finale che assume il carattere di un messaggio di tipo globale è: vanno studiati i meccanismi che portano il clima a influire sulla violenza. "Ci sono diverse ipotesi. Sappiamo, per esempio, che i cambiamenti climatici alterano le condizioni economiche prevalenti, soprattutto nelle economie agrarie, e gli studi suggeriscono che le persone sono più propense a ricorrere alle armi quando l'economia si deteriora, forse in parte per conservare i mezzi di sussistenza".

Corre infine l'obbligo di ricordare al lettore che "Science" ha registrato anche i dubbi dei critici in merito alla esistenza di uno stretto legame fra clima e violenza. Inoltre, i medesimi critici paventano alcune possibili carenze metodologiche dello studio.

Infine, la citazione del pensiero di Halvard Buhaug, economista del Peace Research Institute di Oslo, il quale critica per esempio proprio la selezione degli articoli operata da Hsiang e colleghi, i quali avrebbero ignorato che alcuni studi andavano in direzione opposta alle loro conclusioni. Altre obiezioni riguardano il fatto che lo studio non fa distinzione fra eventi meteorologici estremi, ma "normali", e i cambiamenti di clima più a lungo termine.

Come dire: il dibattito sul fenomeno è tuttora vivace.